

CAOS NEL PDL ALLA VIGILIA DELLA VERIFICA PARLAMENTARE

Ricomincia la manfrina

RISPOSTE ALLE LEGA. Alemanno annuncia un ordine del

giorno contro il decentramento dei ministeri. Berlusconi:

«Irresponsabile». Sulla Libia Napolitano stoppa Maroni.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Questi sono degli irresponsabili. Bossi ha fatto di tutto per non staccare la spina e tenere a bada i suoi. E loro che fanno? Si mettono a giocare col fuoco. Così mettono a rischio il governo». Silvio Berlusconi è furioso con Gianni Alemanno e Renata Poverini.

L'ira di Silvio su Alemanno «Sta giocando allo sfascio»

RETROSCENA. Il Cav furioso: ha fallito come amministratore e vuole tornare sul palcoscenico nazionale. Oggi a palazzo Madama il premier accontenterà Bossi su tutto: «Ma la verifica vera è a ottobre».

L'ordine del giorno «contro il decentramento dei ministeri» rischia di trasformarsi in un trappolone. Il premier è incontenibile nella rabbia: nessuno - dice ai suoi - neanche Bossi vuole il decentramento vero dei ministeri. Si tratta di dare un segnale simbolico, con apertura di sedi periferiche, una stanza e un paio di segretarie, nulla di più. E invece «quei due» rischiano di creare un solco con la Lega: «Avevamo trovato un modo per tenere buoni tutti - sbotta coi suoi - non possono giocare allo sfascio sui non problemi. Pensassero a governare invece che a raccogliere le firme».

Gioco pericoloso, la conta nella conta, segno che ormai nel Pdl si recita a soggetto. E la recita rischia di far saltare il tavolo. E

di dare fiato alle fanfare di chi nella Lega vuole rompere davvero, visto che i ministeri sono un capitolo della tregua: «Alemanno - dice un ministro azzurro a microfoni spenti - vuole rientrare nel gioco politico nazionale visto che ha fallito come sindaco di Roma. Ha messo in conto pure una caduta del governo.

Sta provando a costringere la Lega a staccare la spina». Insomma, il sindaco di Roma si sarebbe messo pesantemente in moto per preparare il «dopo» nei panni del rottamatore. Il suo correntone, sommando ai parlamentari del sindaco quelli di Scajola, di Augello, e soprattutto quelli legati alla rete dei governatori con cui Alemanno sta tessendo la sua tela - Poverini, Formigoni, Caldoro - conta un centinaio di parlamentari tra Camera e Senato. Operazione da

non sottovalutare, pericolosa. Ecco perché scende in campo lo stato maggiore berlusconiano, per trovare una mediazione sulla questione dei ministeri. Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri incontrano il sindaco, iniziano a smussare la bozza di Alemanno col duplice obiettivo di trovare una posizione comune e di non innervosire la Lega. Scende in campo pure Berlusconi che chiama il sindaco chiedendogli un «atto di responsabilità».

Quando inizia il vertice serale del Pdl a palazzo Grazioli - troppo tardi per darne conto su questo giornale - l'accordo però non c'è: «Anche ammorbidito - dice un azzurro di rango - il testo è invotabile per Bossi. Se poi lo ritiriamo c'è quello del Pd. O la notte porta consiglio ad Alemanno o ci spacchiamo». Un quadro devastante. Perché è vero, come dicono i fedelissimi del

premier, che i problemi veri sono altri. Ma così si rischia l'effetto domino proprio sui problemi veri: la Libia, la riforma del fisco, la manovra lacrime e sangue. E non è un caso che in molti ieri a palazzo Grazioli ripetevano che «i conti veri si fanno a ottobre». Oggi il Cavaliere proverà a tirare a campare qualche altro mese, evitando un voto in autunno che sarebbe rovinoso. Concederà molto al Carroccio,



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

quasi tutto, rilancerà sulle riforme, darà l'idea che il governo ha ancora la forza di andare avanti.

Ma nessuno pensa che la verifica sarà risolutiva. L'obiettivo, per ora, è resistere a un assedio che pare asfissiante. E non è un caso che il Cavaliere ha sentito un brivido lungo la schiena quando Giorgio Napolitano ha richiamato tutti al voto del Parlamento sulla Libia: «Abbiamo ascoltato l'appello dell'Onu. Non ci si illuda di esorcizzare la pressione di chi anela alla libertà». Parole in linea con quanto il capo dello Stato ha più volte ripetuto in questi mesi. Benzina pura, per il premier, in una giornata come quella di ieri. Dopo Pontida. E dopo che la Nato ha commesso un tragico errore colpendo i civili. Perché proprio sulle missioni Berlusconi oggi in Senato darà un segnale di discontinuità per andare incontro alle condizioni leghiste. A parte l'Afghanistan, dal quale è impossibile venire fuori presto, sul Kosovo e sul Libano qualche ritocco alle spese è possibile.

E pure sulla Libia vuole far percepire un cambio di passo. Il guaio è che la posizione del capo dello Stato è inconciliabile con quella leghista. Il ministro Frattini, uno che sin dall'inizio della missione ha lavorato d'intesa col Colle, ha suggerito di non cedere troppo. Anzi di usare le parole di Napolitano per indurre la Lega a più miti consigli, visto che Bossi non ha interesse a rompere col Quirinale. Il premier però giudica rischioso per il governo far propria la posizione del Colle, e insisterà molto sugli aspetti politici del lavoro della Farnesina. Scanderà la «necessità di una soluzione politica di riconciliazione», ricorderà che l'Italia è in prima fila per favorirla, come testimonia la conferenza organizzata a Roma in questa settimana dal governo provvisorio della Libia. E che dunque ci sono buone possibilità che entro l'estate Gheddafi esca di scena. Se non è proprio il «termine» temporale richiesto da Bossi, è comunque un'indicazione che nulla è senza data. E paradossalmente i passaggi meno limati, meno controversi riguardano la manovra e il fisco. Di questi tempi, ogni giorno ha le sue pene.

ALESSANDRO DE ANGELIS

